



Omelia del Vescovo Domenico

Parrocchia di Borgonuovo, venerdì 15 dicembre 2023

Venerdì della II di Avvento

50.mo delle comunità neocatecumenali a Verona

(Is 48,17-19; Sal 1; Mt 11,16-19)

“A chi posso paragonare questa generazione?”. Dopo la trionfale marcia degli inizi nella Galilea, quando la sua gente lo segue entusiasta, Gesù sperimenta il progressivo allontanamento del popolo e l’avversione crescente delle sue guide spirituali. Ora non solo il Battista è rifiutato per i suoi modi spicci e sbrigativi, ma anche Lui, che pure ha tutt’altro stile, viene respinto. È in tale contesto che il Maestro racconta una piccola parabola sui bambini che – come tutti sanno – sono talvolta capricciosi ed ostinati dinanzi a qualsiasi proposta di gioco. Così in modo ironico, ma efficace, viene denunciato il “no” preconcepito rispetto a qualsiasi proposta da parte di Dio. Il popolo ha rifiutato il Battista, uomo austero, e ha rifiutato il lieto annuncio di Cristo, privo di qualsiasi aspetto ascetico. È stato cieco dinanzi al tempo salvifico fattosi presente prima con il Precursore e poi con il Messia. Anzi, ha calunniato il primo e disprezzato il secondo. Ecco perché ai bambini vien detto: *“vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”*.

Sembra di riascoltare le parole del profeta Isaia, di cui nella prima pagina, laddove il profeta esclama: *“Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare”*. Ma perché tanta ottusità ieri come oggi rispetto a Dio? Perché riusciamo a metterlo tra parentesi, ignorando le sue iniziative e le sue azioni? Perché scatta questo meccanismo di rimozione? Perché accettarlo vuol dire cambiare. E nessuno cambia volentieri. Anche voi siete stati sulla vostra pelle all’inizio della vostra esperienza negli anni ’70 oggetto di rifiuto da parte di quanti vedevano nel Cammino una minaccia al “si è sempre fatto così”. Ora dopo 50 anni però anche voi dovete guardarvi dal voler fermare l’approfondimento del vostro carisma, i cui fondamentali sono la Parola, la comunità e l’Eucaristia. La Parola dovrà essere sempre più una Persona piuttosto che un Libro, per quanto sacro. La comunità dovrà essere sempre rispettosa della coscienza del singolo e mai travalicare questo sacrario dell’umano. Infine, l’Eucaristia dovrà essere l’altra faccia dell’Agape che è rivolta verso il fratello e le sorelle più bisognosi.

Resta, in conclusione, sempre misterioso per non dire incomprensibile perché l’uomo fugga da Dio che continua a cercarlo senza interruzione. Eppure è questa la storia della libertà umana. Ma è anche l’esperienza quotidiana quando una forma di apatia e di pericoloso cinismo ci prende e rende la nostra presenza ovunque un peso. La fede è per contro la capacità di saper stare in modo sano dentro le situazioni senza ammalarsi

perché si è diventati succubi e senza distanze perché si è diventati anaffettivi e apatici. Il termine esatto è compassione che consiste nel “ridere con chi ride e piangere con chi piange”. Questo è l’augurio che rivolgo a voi dicendovi grazie per la vostra presenza nella Chiesa scaligera, 50 anni dopo la prima catechesi al popolo.